

FESTIVAL

Con la rassegna lungo il mare, Napoli evoca i suoi antichi miti. E qui per noi una scrittrice reinventa la figura della donna pesce

La vedo tutte le sere, quando scende l'ombra e bagno le piante. Alla stessa ora esce anche lei, in cerca di fresco. Solo un muretto divide i giardini simmetrici, appena più in basso il suo: guardarla è inevitabile. Indossa pantaloncini e canotta, i piedi scalzi. Si siede sulla panchina e piega le gambe di lato, in quel modo flessuoso, come la coda di una sirena.

È la sua terza estate qui, la più calda di sempre, pare. Non so di preciso da dove siano venute lei e la madre, da uno dei paesi sotto la montagna. In un solo giorno hanno traslocato silenziose nella villetta accanto.

Impugno la pistola da irrigazione, seleziono il getto sulla ghiera. Lei si prende in faccia l'aria che finalmente soffia dal mare, chiude gli occhi e respira. Sente il gelsomino intrecciato alla grata, più forte l'odore di carne alla brace da una terrazza. Non sente l'acqua che sparo in modalità direct verso gli angoli più lontani del giardino. Non sente la partita dal televisore ad alto volume, né le percussioni del concerto in piazza. La mia vicina è sorda. Mi saluta solo se mi vede. Le prime volte che ci siamo trovate qui fuori non lo sapevo, mi sembrava solo molto riservata. Qualche ciao con la mano e sorrisi educati. Poi l'ho colpita per sbaglio con l'acqua alla schiena e ha avuto quel sussulto, quel piccolo grido. Non si era accorta di me, eppure avevo usato il tagliaerba. Mi sono appoggiata al muretto per chiederle scusa e l'ho vista da vicino. Forse sui quarant'anni, era più bella che a distanza: tutti quei colori negli occhi, le onde naturali dei capelli. Mi ha detto a gesti di non preoccuparmi ed è subito rientrata. Non è come le sirene più antiche, non canta e nemmeno parla.

La madre sì, invece, mai di lei. Ci scambiamo frasi di circostanza sul tempo e lo stato delle piante, a volte si lamenta delle gambe gonfie. Se le domando della figlia risponde che sta pulendo la casa, e cambia discorso. Una volta ha detto: non sta bene, e non parlava di un raffreddore. È raro che pronunci il suo nome. Dentro di me io la chiamo sirena.

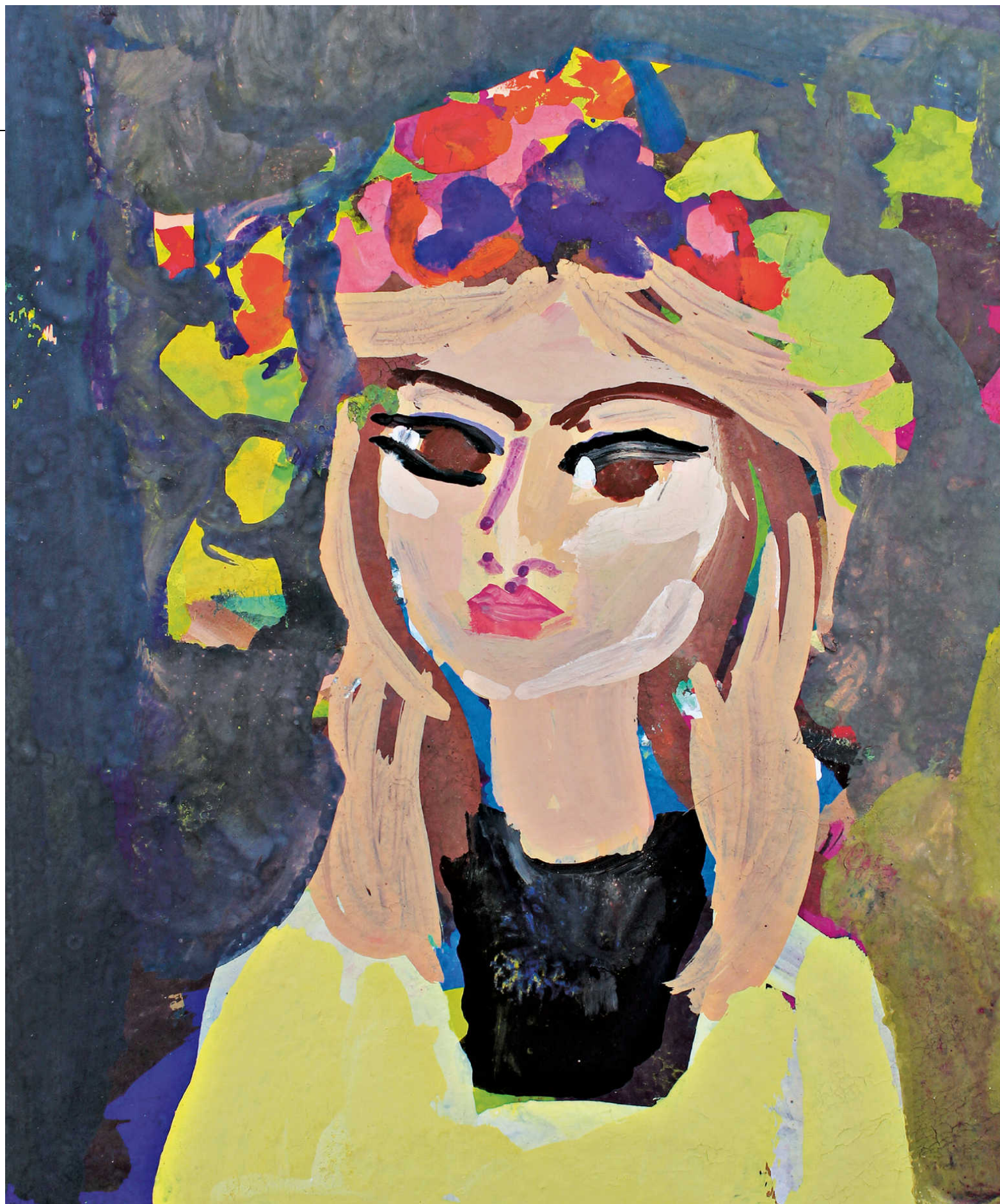
All'inizio ho pensato di studiare la lingua dei segni per comunicare con lei, ma ho capito presto che non la conosce. I pochi che ha intorno sono tutti udenti, parlanti, come le donne anziane che vanno ogni tanto a trovarle, delle zie, credo. A volte penso sia più sola che sorda.

Il fratello passa tutti i pomeriggi, forse dopo il lavoro. Scarica la spesa più ingombrante, i fardelli dell'acqua. Si siedono tutti e tre in giardino, sul tavolo la caraffa con la bibita

L'AUTRICE



Donatella Di Pietrantonio ha vinto il premio Strega nel 2024 con il romanzo *L'età fragile* (Einaudi). Sarà ospite il 30 luglio (ore 20.30) con un monologo originale di Al Faro festival di Napoli, voluto dal sindaco Gaetano Manfredi, ideato da Laura Valente, finanziato da Comune di Napoli in collaborazione con Autorità di Sistema Portuale Mar Tirreno Centrale e Marina Militare.



AL FARO FESTIVAL

Una sirena senza canto

di Donatella Di Pietrantonio

di amarena. Lei parla a vocalizzi, a gesti, legge le loro labbra e sorride. La vedo, la sento che partecipa. D'estate tutte le finestre aperte, le nostre vite così esposte. Intorno a quel tavolo è compresa e comprende. Finisce tutto lì, è un mondo così piccolo. La domenica lui la porta in montagna, perché si svaghi.

Non l'hanno nemmeno fatta studiare, non ha mai lavorato, mi ha detto una vicina. Se la prendeva con la madre che la tiene in casa, come se si vergognasse. Lei e il figlio non hanno permesso a nessuno di avvicinarla. Tu che ne sai, forse vogliono solo proteggerla, ho risposto. E non era facile aiutarla, su al paese. Ma anch'io ho una rabbia contro la madre, poteva fare di più.

All'inizio dell'estate è arrivato quel ragazzo, forse un amico del fratello. La domenica venivano a prenderla insieme, vestiti da trekking. Però lo vedevo nei dintorni anche da solo e lei usciva come per fare la spesa. Si guardava alle spalle, le persiane sempre chiuse. Più tardi tornava con qualcosa in un sacchetto e l'aria trasognata. Una sera la madre ha urlato al fratello con quella voce roca, non in giardino ma in casa. Non capivo le parole, solo a un certo punto ho sentito, chiaro: si approfitta di tua sorella e tu non fai niente. Il figlio cercava di rabbonirla. E lei, seduta

L'opera

Chloe as Flora dell'artista contemporaneo Julian Bailey

da sola in giardino con la coda di sirena, ignara della tempesta. Aspettava un po' di aria dal mare.

Dopo quella sera il ragazzo non si è più visto, né la domenica per il trekking, né aggirarsi qui intorno. Un pomeriggio sulla panchina lei è scoppiata di colpo in singhiozzi, un pianto sonoro. Mi sono avvicinata al muretto, le ho chiesto con le mani se voleva venire dalla mia parte o se potevo entrare io nella sua. Ha risposto di no e si è ritirata.

L'estate finisce con questi grappoli neri maturati prima del tempo. Me ne regalano un secchio, da trasformare in marmellata. È ancora troppo caldo a settembre, mi metto fuori a staccare gli acini dai raspi e la vedo seduta di là. Aspetto che si volti e ci provo: mi aiuta, che l'uva è tanta? Mimo la gran quantità con le mani e le viene da ridere. Guarda indietro verso la casa, significa che ha da fare con la madre, la mandante della sua solitudine. Sto per ricevere il solito no. E invece va verso il cancello, esce senza chiedere il permesso. Per un momento spero che prenda giù per la via e finalmente scappi, vada lontano con la coda diventata gambe. Forse può ancora liberarsi, recuperare. Io la farò da sola la marmellata. Sogno per lei impianti cocleari, o almeno protesi acustiche. Possibile che non ce ne siano di giuste per una sirena. E un ragazzo un po' più coraggioso, o solo più innamorato.

INDOSSA PANTALONCINI
E CANOTTA, HA I PIEDI SCALZI
SI SIEDE SULLA PANCHINA
E PIEGA LE GAMBE DI LATO

Lei guarda da quella parte, fiuta un momento l'aria, come fosse tentata. Poi viene davanti al mio cancello, glielo apro con le mani tutte nere. Per la prima volta entra nel mio giardino.

Dopo lunghe battaglie della comunità sorda la Lingua dei Segni Italiana è stata riconosciuta dallo Stato solo nel 2021, ultima nell'Unione Europea.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA



Tutti al Molo

Intorno al Faro del Molo San Vincenzo Napoli va in scena la rassegna ideata da Laura Valente per il Comune di Napoli: sei serate di spettacoli inediti, in prima assoluta e un concerto all'alba, con il mare come tema conduttore

Dal 28 luglio al 2 agosto
Napoli
comune.napoli.it

ARMONIE D'ARTE

Anfiteatro mediterraneo

Il parco archeologico di Scolacium e altri luoghi della Calabria ospitano una manifestazione diffusa che spazia dal jazz alla danza. Ecco come è nata

di Chiara Giordano

Ci sono festival che scelgono un luogo; e poi ci sono luoghi che chiedono un festival. Armonie d'Arte nasce da questa seconda intuizione. Ventisei anni fa non immaginammo semplicemente una rassegna di spettacoli, ma un progetto culturale capace di mettere in dialogo patrimonio, creazione contemporanea e futuro di un territorio. L'idea era semplice solo in apparenza: se un luogo custodisce una memoria millenaria, allora può ancora produrre pensiero, emozione, bellezza, in una parola: armonia. Dunque non deve essere contemplato, ma ascoltato.

Per questo il cuore del festival continua a battere nel Parco Archeologico Nazionale di Scolacium a Borgia, vicino a Catanzaro. Un luogo dove la città magnogreca, quella romana e l'abbazia normanna convivono nello stesso paesaggio, tra gli ulivi secolari e il mare Ionio. Qui la storia non è fondale scenografico: è una presenza viva, e ogni spettacolo dialoga con le pietre, con il silenzio, con la luce, con il tempo. È un teatro naturale che modifica profondamente il modo di fare e di vivere l'arte. Da questa convinzione è cresciuto un festival che oggi è molto più di una programmazione estiva. È un ecosistema culturale che guarda al Mediterraneo come spazio di incontro e non di confine, di relazioni e non di separazioni. Da qui nasce il nostro macrotema, *Nuove rotte mediterranee*, che attraversa il progetto. L'edizione 2026 è dedicata agli Approdi: non in modo didascalico, ma come contrappunto discreto di sfondo, che favorisce riconoscimento, nuove possibilità e una contaminazione fertile fra identità diverse. È una prospettiva che sentiamo particolarmente necessaria nel tempo storico attuale, perché l'arte non cambia il mondo da sola, ma può cambiare lo sguardo con cui lo abitiamo e può restituire profondità a parole troppo spesso consumate dall'attualità: dialogo, comunità, appartenenza, futuro. Un festival, oggi, non può quindi limitarsi a organizzare cartelloni, ma deve assumersi una responsabilità civile. Anche per questo Armonie d'Arte rappresenta, credo, un'esperienza peculiare nel panorama calabrese che esprime un territorio spesso raccontato attraverso stereotipi o marginalità. Partiamo dalle sue eccellenze più autentiche: il patrimonio archeologico, il paesaggio, la capacità di accogliere. Abbiamo dimostrato che un luogo, lontano dalle rotte tradizionali dello spettacolo di più alto profilo culturale, può diventare una destinazione internazionale senza perdere la propria identità. Da qui il claim che il

Festival ha ideato: "Armonie d'Arte #laCalabriachevaleilViaggio".

L'edizione 2026 conferma questa visione con un programma che attraversa musica, teatro, danza, nuove produzioni, prime assolute e progetti speciali, con grandi artisti internazionali, dal jazz alla danza, dalla prosa alla musica d'autore, alternando protagonisti della scena mondiale e nuove generazioni. Da Joe Lovano ad Antonio Faraò, da Joey Calderazzo a Mario Biondi e all'esclusiva nazionale della *Carmen* della Compañía Antonio Gades; da Riva & Repele ad Ambrogio Sparagna con l'Orchestra Popolare Italiana dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma; nonché produzioni blasonate come *Lisistrata* di Aristofane dell'Inda e del Teatro Carcano, con Lella Costa, o l'anteprima di *Agamennone*, nella rilettura di Fabrizio Sinisi con Maddalena Crippa. Continueremo a far parlare i luoghi, e non soltanto Scolacium, che rimane il nucleo simbolico del progetto, ma anche altri paesaggi della Calabria, come l'Orto botanico di Soverato, parte di un network di relazioni e partnership.

In fondo è questa la sfida che Armonie d'Arte continua a raccogliere: dimostrare che la cultura è una forma concreta di sviluppo, uno strumento di coesione, di marketing territoriale e di sostegno al turismo, oltre che una possibilità di immaginare il futuro senza smarrire la memoria. Se oggi il Mediterraneo può tornare a essere uno spazio di civiltà, dialogo e nuove rotte, anche una rassegna può contribuire a tracciarne la mappa, e ad essere partecipe di un rinnovato umanesimo per il mare nostrum. Un approdo, appunto. Non per fermarsi, ma per ripartire.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA



Cultura e paesaggio

Torna con il tema *Approdi* il festival diffuso di musica, teatro, danza e arti visive nei luoghi più suggestivi della Calabria. Fino a settembre borghi, piazze e siti storici ospiteranno eventi che uniscono cultura e paesaggio

Calabria (luoghi vari)
Fino a settembre
www.armoniedarte.com

LA CURATRICE



Chiara Giordano, pianista con una carriera di rilievo si è dedicata al management culturale, ideando e dirigendo Armonie d'Arte Festival alla XXVI edizione, tra i vari progetti di sviluppo culturale legati anche ai territori in Italia e all'estero. Attualmente è anche direttore artistico del Teatro di Tradizione Alfonso Rendano di Cosenza.

IN AGENDA



Festival del Lamento

La rassegna è dedicata quest'anno al tema *Al peggio non c'è mai fine*. Quattro giorni di incontri, spettacoli, musica e stand-up comedy. Tra gli ospiti Marco Cappato, Filippo Ceccarelli, Vito Teti, Giovanna De Sensi Sestito, Daniele Gattano, Yoko Yamada e il collettivo Alot. Il festival si sviluppa attraverso tre momenti: le Lamentazioni, dedicate a incontri e dibattiti pubblici; i Refrigeri, spazi di ristoro e convivialità; e gli Epicedi, che chiudono ogni serata.

Dall'1 al 4 agosto
Soveria Mannelli (Catanzaro)
festivaldellamento.it



Capalbio Libri

Capalbio Libri celebra la sua XX edizione per la prima volta nel nuovo Teatro del Leccio, progettato dall'architetto Maurice Nio. Oltre trenta ospiti, tra giornalisti, scrittori, economisti e protagonisti della politica, si confrontano sui temi dell'attualità. Tra i nomi attesi Giuseppe Conte, Massimo Giannini, Giuliano Amato e Lorenzo Bini Smaghi. La manifestazione è promossa da Associazione "Il piacere di leggere" con Regione Toscana, Comune di Capalbio e Fondazione Capalbio.

Dall'1 all'8 agosto
Capalbio (Grosseto)
capalbionlibri.it



Gran Paradiso Film Festival

La 29ª edizione della rassegna valdostana è dedicata al tema *Dominio e coesistenza*. In programma 102 eventi, 80 proiezioni, 244 film iscritti, 14 prime italiane e 3 assolute nei comuni del Gran Paradiso. Tra gli ospiti spicca la regista premio Oscar Pippa Ehrlich, mentre il concorso si aprirà con il César 2026 *Le Chant des Forêts* di Vincent Munier. Il festival ospiterà anche incontri con Carlo Cottarelli, Marta Cartabia, Giuliano Amato, Fabiola Gianotti e Luigi Boitani.

Dal 27 luglio al 9 agosto
Cogne e luoghi vari
www.gpff.it